

## Vita nuova

### IMMAGINE DI COPERTINA:

Toledo, Biblioteca capitolare, Zelada 104 6, f. 29r. Pagina iniziale della *Vita nuova* (dettaglio). La scrittura posata che esempla il codice è quella di Giovanni Boccaccio, il quale vi avrebbe lavorato tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50 del sec. XIV.

### Un libro nuovo

Chi sull'ultimo scorcio del Duecento ebbe tra le mani quel libro fu preso da grande stupore. *Incipit vita nova*: non poteva esserci titolo più appropriato. La novità affermata nel titolo e la metafora libraria che inaugura il testo annunciano, infatti, una “forma libro” che non ha precedenti nella letteratura italiana (ed europea) e che risulta perciò difficilmente inquadrabile in una tipologia tradizionale. Nel nuovo organismo le poesie, molte delle quali erano già conosciute dai lettori più aggiornati perché diffuse in modalità stravagante precedentemente alla nascita del libro, sono saldate insieme da una prosa narrativo-esegetica che crea una storia e che orienta l'interpretazione, e dunque non solo si presentano in modo inedito rispetto alla disposizione consueta dei canzonieri individuali e delle antologie poetiche complessive, ma acquistano una nuova significazione rispetto alla loro primaria circolazione: non più monadi liriche, ma membri di un corpo unico e indivisibile. Poesia, racconto, autocommento: tutto in uno, perfettamente fuso.

Le 31 poesie che Dante inserisce nel suo libro sono diverse per forma metrica – 23 sonetti canonici, 2 sonetti rinterzati, 3 canzoni, 1 canzone interrotta (alla prima stanza), 1 doppia stanza di canzone, 1 ballata – e la loro commistione nella *Vita nuova* rompe l'ordinata e tradizionale ripartizione per generi metrici dei canzonieri duecenteschi, inaugurati generalmente dai fascicoli contenenti le canzoni ai quali seguono i fascicoli con le forme cosiddette minori (ballata, sonetto, ecc.). La nuova *barrique* della prosa affina il vino vecchio delle poesie. Si degusta contemporaneamente la storia di un amore e la storia di un dire d'amore in rima.

### IMMAGINE 1:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 7r. Pagina iniziale della *Vita nuova*. Il copista è un fiorentino, il quale utilizza una scrittura minuscola cancelleresca libraria, regolare e ariosa, riconducibile alla metà del XIV secolo (probabilmente attorno agli anni '40). La *Vita nuova* è trascritta a piena pagina, su 31/32 righe.

### Racconto di un amore

Innanzitutto, il racconto di un amore. La morte di Beatrice, avvenuta la sera dell'8 giugno 1290, ha un ruolo determinante nella genesi della *Vita nuova*. L'evento probabilmente non passò inosservato a Firenze. Se si accoglie l'identificazione proposta da alcuni commentatori trecenteschi della *Commedia*, Beatrice era figlia di Folco di Ricovero dei Portinari – scomparso pochi mesi prima, il 31 dicembre 1289 –, esponente di spicco di una famiglia dedita al commercio e alla finanza, attivo nella vita pubblica e soprattutto legato alla fondazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova, la massima istituzione assistenziale cittadina, i cui lavori erano terminati nel 1288. Bice (questo è il nome che compare nei documenti che la riguardano) aveva sposato Simone di Geri, capo di uno dei rami dell'autorevole e ricca famiglia Bardi.

A quell'altezza cronologica Dante era un poeta conosciuto e già affermato, autore di numerose liriche che circolavano nella società letteraria fiorentina e che si caratterizzavano per un modo

originale di scrivere d'amore in rima, nell'ambito di un progetto di rinnovamento della lirica cortese cui partecipavano anche altri poeti, tra i quali spicca per prestigio e carisma intellettuale Guido Cavalcanti, al quale la *Vita nuova* è dedicata. In questa situazione emotiva, privata ma anche pubblica, e in questo clima culturale intriso di novità, Dante progetta l'idea del libro, ripensando la propria produzione poetica e riordinandola teleologicamente.

Attorno a un fatto storicamente comprovabile dai suoi primi lettori cittadini, egli concepisce il disegno di una verosimile storia dell'amore esclusivo per una donna, una passione tanto intensa e profonda che oltrepassa il limite della morte dell'amata, delineando al contempo la traccia di un itinerario poetico alla ricerca di una propria originalità nel dire d'amore in rima.

Si impone una selezione e una rifunzionalizzazione del materiale poetico preesistente: alcune poesie già scritte e diffuse, anche di anni lontani, vengono approvate e inserite nel nuovo organismo, altri testi vengono scartati – senza che l'esclusione comporti una loro abiura ma perché semplicemente non funzionali –, altri sono accolti, però reinterpretati grazie alla prosa narrativa ed esegetica che innerva il libro. Dante probabilmente non si limitò a selezionare materiale preesistente. È ragionevole pensare che qualche testo sia nato al momento dell'ideazione e della stesura del libro.

L'abilità di Dante è stata non solo quella di selezionare i testi più consoni alla teleologia dell'amore unico ed esclusivo e di reinterpretare grazie alla prosa liriche inizialmente composte, con altre finalità e probabilmente per altre donne, ma anche quella di accogliere certe poesie comunque irriducibili a Beatrice, ma che egli riteneva importanti nella sua storia e nella sua evoluzione di poeta: di qui, per esempio, l'invenzione dell'episodio della donna schermo, che ha il doppio significato di rispettare un *topos* del canto cortese (rientra nella strategia del *celar*, 'il nascondere il proprio amore agli indiscreti maldicenti'), ma anche quello di accogliere testi di apprendistato poetico per rendere poi più netto lo stacco della «matera nuova» e dunque della svolta decisiva dello «stilo de la sua loda», 'lo stile della lode di Beatrice' (*Vn.*, XXVI 4).

## IMMAGINE 2:

Cesare Saccaggi (Tortona, 1868 – ivi, 1934), *Incipit Vita Nova – Dante e Beatrice*, olio su tela, 1903.

## Un libro autobiografico

La *Vita nuova* è caratterizzata da quella marcata cifra autobiografica che percorre tutta l'opera di Dante e che, se è elemento strutturante e fondante di testi poetico-narrativi come il libello e la *Commedia*, non è esclusa dagli altri libri i quali per genere letterario e finalità dovrebbero essere meno propensi all'istanza soggettiva, come il *Convivio*, il *De vulgari eloquentia* e la *Monarchia*, dal momento che ora ispira la forma autobiografico-allegorica del trattato filosofico e ora trapela più o meno scopertamente in alcuni punti dell'argomentazione dei trattati latini (vd. per es. *D.v.e.*, I 6 3; *Mon.*, II 1 2-3).

Questa prorompente tendenza a parlare di sé spicca evidentemente nella *Vita nuova* e nella *Commedia*. Sia il libello giovanile sia il poema raccontano, infatti, in prima persona una storia vissuta dall'io nel passato e dunque si caratterizzano per un doppio piano temporale – il passato della storia e il presente della scrittura – e per lo sdoppiamento del protagonista, che è personaggio (io *agens* o Dante *agens*) e autore (io *auctor* o Dante *auctor*, la cui figura nella *Vita nuova* potrebbe ulteriormente diversificarsi in narratore nelle «ragioni» e commentatore nelle «divisioni»).

Già nella *Vita nuova*, quindi, Dante si trova a dover affrontare e risolvere problemi rilevanti connessi al genere autobiografico, alla sua impostazione, alle sue finalità e alla sua fruizione. Com'è noto, non mancano celebri autobiografie nel Medioevo, *in primis* le *Confessiones* di sant'Agostino e la *Consolatio Philosophiae* di Boezio, ma Dante è ben consapevole che, come dirà poi in *Conv.*, I 2 2, «parlare alcuno di se medesimo pare non licito».

Sono allora i grandi modelli dell'autobiografismo medievale cristiano a offrire a Dante il paradigma di una storia individuale che è al contempo presentabile come proposta di vita, cosicché

possa emergere il carattere esemplare dell'esperienza del singolo: in questo modo il parlare di sé ha una sua ragione e una necessità per cui "pare licito".

Lo sdoppiamento dell'io e la natura onnisciente del Dante *auctor* contribuiscono a orientare la storia e a creare una teleologia, tanto più che lo stesso autore dichiara subito in apertura il proprio ruolo di copista attivo del libro della sua memoria, come colui che seleziona «le parole», «i ricordi» – siano essi in prosa, siano già registrati in forma poetica –, sulla base del loro valore esemplare, «la loro sentenza» (*Vita nuova*, I). La narrazione memoriale, l'emergere dell'autocoscienza e lo scavo nella propria interiorità sono, dunque, proposti come paradigma che trascende l'io empirico e si offrono a una fruizione di valore potenzialmente universale.

Perché questa confessione individuale sia credibile, Dante tuttavia non può prescindere dalla realtà e soprattutto dalla sua biografia lirica che egli aveva già fatto conoscere con le poesie diffuse in precedenza. Dante non è completamente libero di gestire a suo piacimento la storia che racconta, perché è condizionato dalla sua stessa biografia e dalla conoscenza che ne ha il suo pubblico, e soprattutto è condizionato dai suoi testi, che sono ancora più pubblici degli eventi biografici. Per sviluppare un racconto immaginario ma credibile, Dante è attento all'effetto di realtà e s'impegna a evitare ogni «parlare fabuloso» (*Vita nuova*, II 10), che potrebbe inficiare il criterio di verosimiglianza nella percezione del lettore: ciò ovviamente non autorizza nessuno a considerare la *Vita nuova* un documento anagrafico, come è stato fatto soprattutto tra '800 e inizio '900. Essa risponde alla verità letteraria, non storica.

## Il titolo

Per quanto si è detto sull'ammissibilità del parlare di sé nel Medioevo e sul valore esemplare del genere autobiografico, il titolo *Vita nuova* non può significare 'vita giovanile' come hanno proposto alcuni commentatori, tanto più che esso sarebbe opaco per un lettore del tempo il quale si attiene alla canonica divisione delle età dell'uomo, che poi Dante stesso riprenderà e argomenterà in *Conv.*, IV 24 1-5: la cronologia interna del libello non combacia, infatti, né con la «gioventute» e nemmeno con l'«adolescenza», senza contare poi che l'aggettivo «nuova» è abbinato a «vita» e non a «etade».

Il titolo, dunque, deve essere evocativo, cosicché possa essere subito riconosciuto, almeno da un esperto lettore medievale, come allusivo o comunque connotato, per venire in un primo tempo accolto senza eccessivi dubbi, e in un secondo tempo interpretato più esattamente, in base al significato complessivo ricavabile dalla vicenda narrata.

Con questo titolo Dante vuole allora suggerire che intende narrare una sua personale esperienza di vita, che determina un profondo rinnovamento nella sua dimensione di uomo e di poeta, grazie alla progressiva scoperta di una forma più alta e nobile di amore, un sentimento che è dolce appagamento interiore e la cui vitalità oltrepassa, come si è detto, il limite supremo della morte della donna amata. Con la scelta di intitolare il libello con una formula religiosamente connotata come *Vita nuova*, inoltre, il poeta desidera che sin dall'inizio dell'opera il lettore colga anche lo sfondo sacrale in cui s'inquadra l'intera storia del suo eccezionale innamoramento.

### IMMAGINE 3:

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Martelli 12, f. 51r. Pagina finale della *Vita nuova*. Il copista è di Gubbio e ha trascritto su due colonne in *littera textualis* il libello intorno al 1310. Questo manoscritto è, tra quelli sopravvissuti, il testimone più antico della *Vita nuova*, che è stata copiata dunque quando Dante era ancora vivo.

### Bibliografia:

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2015.

A. Casadei, *Incipit vita nova*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», a. XIII 2010, pp. 11-18.

M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, il Mulino 2011.

*Dante*, a cura di R. Rea e J. Steinberg, Roma, Carocci 2020.

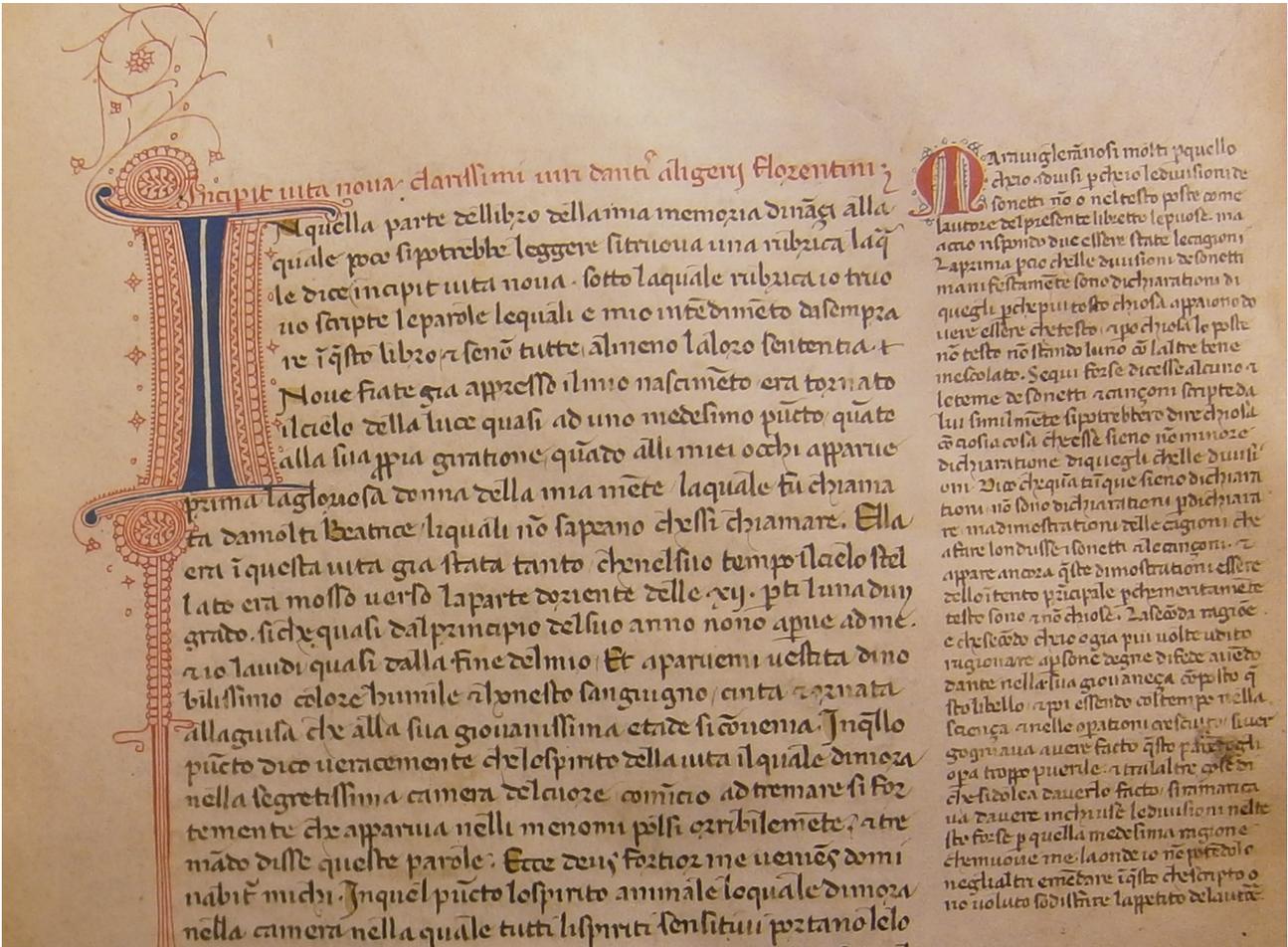
**Sitografia:**

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.L.VIII.305/0001?sid=a9b5105391c3ef38342a112368948ab3](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VIII.305/0001?sid=a9b5105391c3ef38342a112368948ab3)

<https://www.danteonline.it/manoscritti/>

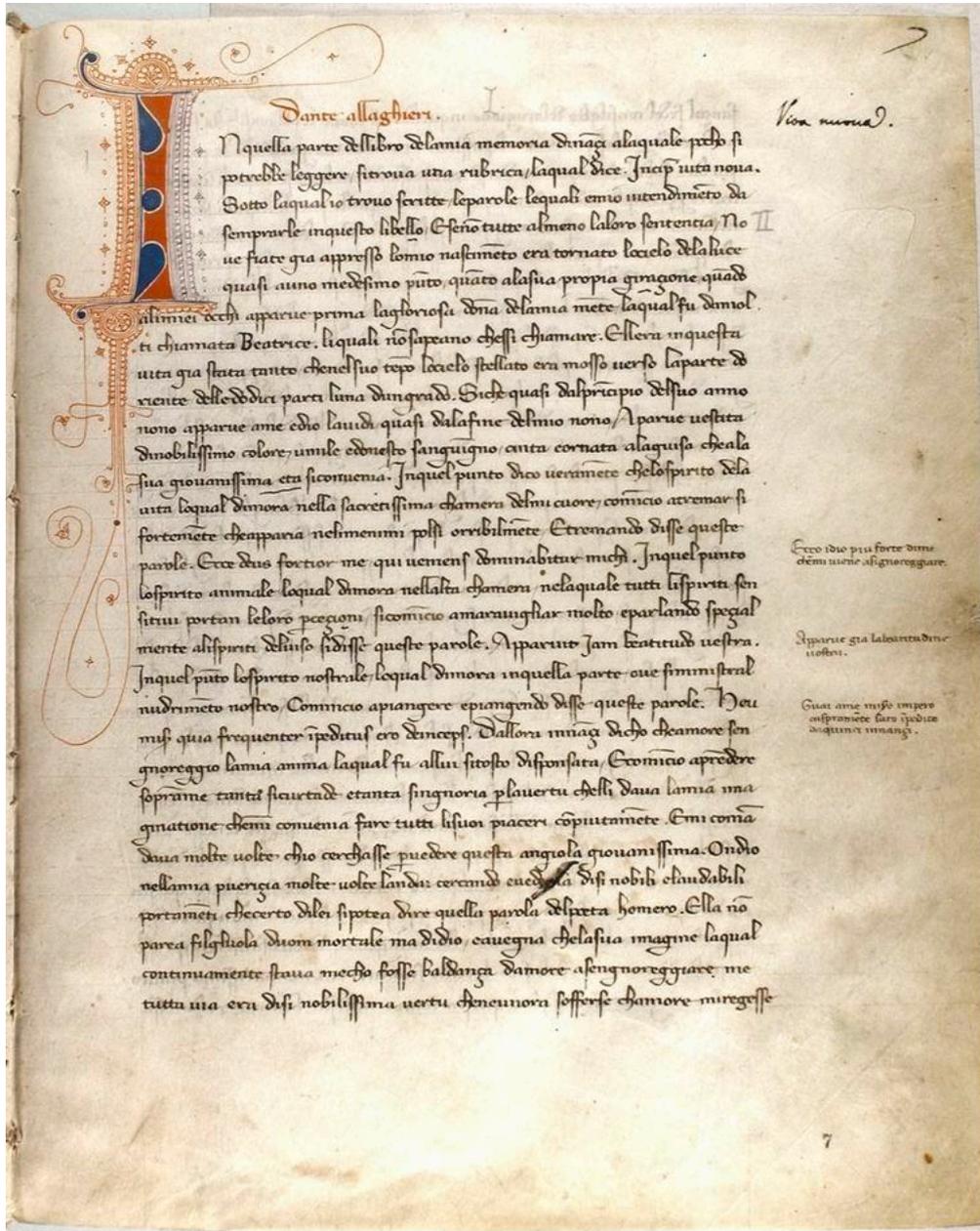
## IMMAGINE DI COPERTINA:

Toledo, Biblioteca capitolare, Zelada 104 6, f. 29r. Pagina iniziale della *Vita nuova* (dettaglio). La scrittura posata che esempla il codice è quella di Giovanni Boccaccio, il quale vi avrebbe lavorato tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50 del sec. XIV.



## IMMAGINE 1

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 7r. Pagina iniziale della *Vita nuova*.



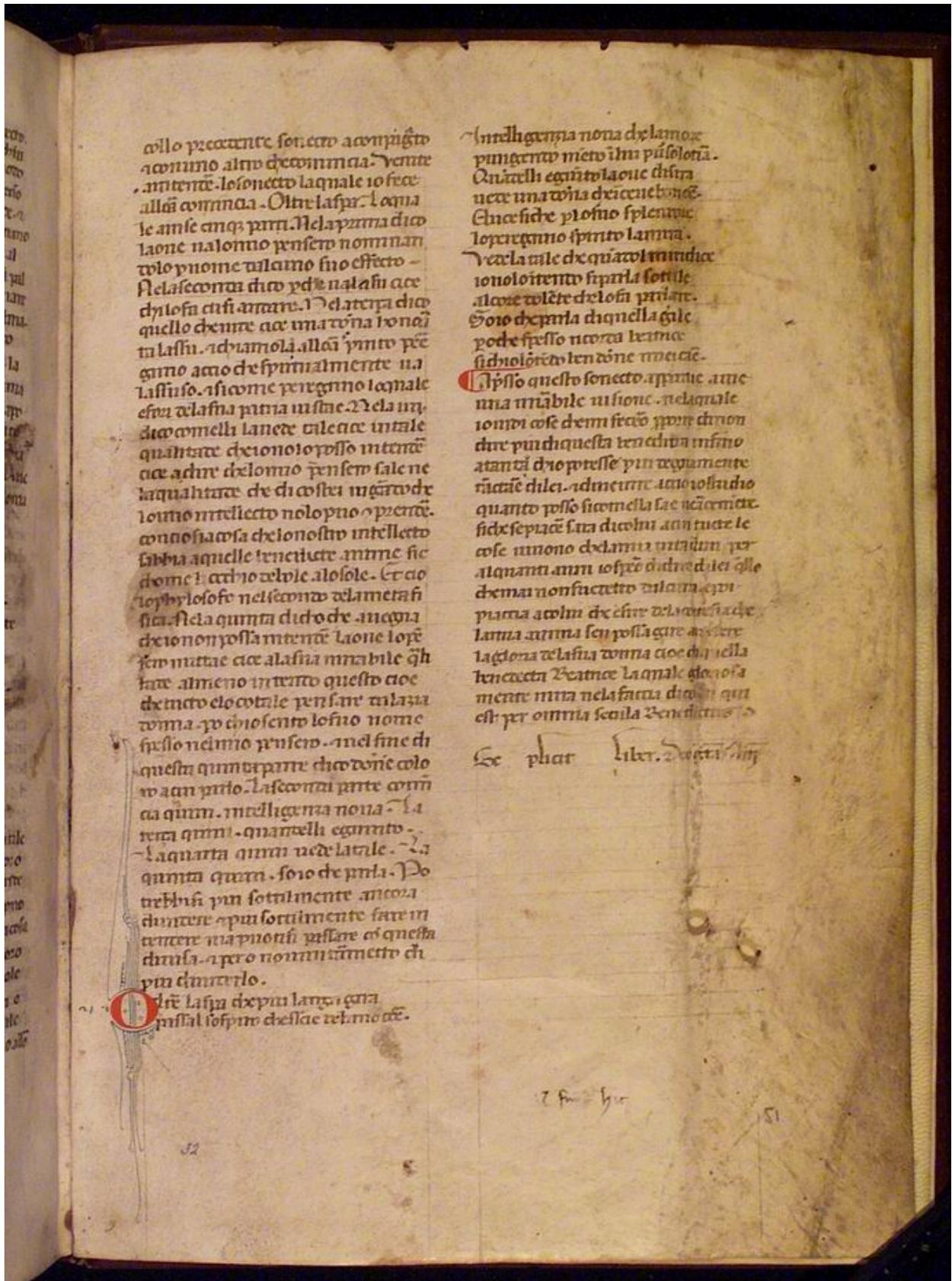
## IMMAGINE 2

Cesare Saccaggi (Tortona, 1868 – ivi, 1934), *Incipit Vita Nova – Dante e Beatrice*, olio su tela, 1903.



IMMAGINE 3

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Martelli 12, f. 51r. Pagina finale della Vita nuova.



collo precitante son eto a conpiuto  
 a conuno altro de conuincia. Venite  
 anitente. lo sonetto la quale io fece  
 allai conuincia. Oltre la spira. La qua  
 le ante anq; patti. Nelayzima dico  
 laone nalonno pensero nominan  
 tolo p nome talamo suo effeto -  
 Nelaseconda dico yde natalu ace  
 dylosa cusi amare. Nelatena dico  
 quello de nite ace una rona hona  
 ta lassu. aduamola. allo ynto pte  
 gimo ace de spumalmente na  
 lassufo. sicome per regno la quale  
 efu de la sua pma uisite. Nella un  
 dea comelli lanete tale ace intale  
 quietate de iono lo yosso intente  
 ace adire de lomo penser sale ne  
 laqua hata de di coster ingard de  
 lomo intellectu nolo pno ptece.  
 conno haco sa de lonostro intellectu  
 fahia aquelle tenete. intne sic  
 dome. actio uole alo sole. Et co  
 lo pphilofo nellacomo de lameta fi  
 sica. Nella quinta dico de. in ogni  
 de iono yossa intente laone lo y  
 fer nutae ace alasia mirabile qh  
 fare almeno in tento questo ace  
 de mto de cotale penser talazua  
 wma. p chosento lo suo nome  
 fasso nelimo penser. nel fine di  
 questa quinta parte che d'one colo  
 ro a an pito. La secunda parte con  
 ta quim. intelligenza noua. La  
 terza quim. quatelli egimto.  
 La quarta quim. uede la tale. La  
 quinta quim. soio de pnta. Po  
 trebbu pui sottilmente antora  
 di nite. apui sottilmente fare in  
 tentere na pnotu passare ad questa  
 diuisa. apui non n'umetto ch  
 pu d'interlo.

**O**ltre la sua dixim langa gata  
 missal iofim de lae telimo ace.

Intelligenza noua de la mox  
 pungento mero i m p'ulotia.  
 Quatelli egimto laoue d'istia  
 uete una rona de icene bone.  
 Cua sic de p'ofuo spientue.  
 lo per regno spinto lamia.  
 Vede la tale de quatol m'udice  
 iono lo tentu siparla sottille  
 alace uolere de lo fa p'lar.  
 Soio de parla di quella gale  
 pode f'ello uerza leuice  
 fiduolore de l'one m'icac.  
**I**psio questo sonetto apparte. a me  
 una mirabile uisione. nel quale  
 iondi cose de m'icac p'om d'ion  
 dire pu di questa tenetua infino  
 atanti d'io potesse pui regamente  
 r'icac dilei. adme nite. uero iofudie  
 quanto yosso sicome lae ueracitate.  
 fide se p'ac sua dicolu. an tuate le  
 cose unono de lamia m'itium per  
 atquanti am iof'ed d'adue d'ic' q'le  
 de mai non succetto uilam. q'pi  
 p'acta acolu de ch'ie de l'one de  
 lamia. uirna sen yolla gite a d'ic'ie  
 la gl'ora de la sua uonna ace de quella  
 tenetua de amoe la quale gl'iosa  
 merite m'ita nella facta d'ic' q' qui  
 est per omnia secula. Benedicimus

Et placet. Liber. Quinta. fin

2 f. h. 51